

Primo annuncio e catecumenato: tra bisogno di conversione e desiderio di rinnovamento

Jourdan Pinheiro*

First Proclamation and Catechumenate: between the Need for Conversion and the Desire for Renewal

► SOMMARIO

Lo sforzo per l'applicazione delle indicazioni del Vaticano II ha portato la Chiesa italiana, a inizio del nuovo millennio, a interrogarsi su come generare e accompagnare i cammini di fede dei cercatori di Dio. Il bisogno di conversione e il desiderio di rinnovamento hanno trovato realizzazione nei percorsi ecclesiali di primo annuncio e catecumenali. Perché ciò possa realizzarsi è indispensabile la presenza di comunità inclusive di discepoli-testimoni, veri grembi generatori della vita in Cristo e autentiche fraternità dove fare esperienza di un'esistenza che si ispira in modo genuino ai valori evangelici.

► PAROLE CHIAVE

Annuncio; Catecumenato; Evangelizzazione; Generatività; Inclusione; Iniziazione.

* **Jourdan Pinheiro** è Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Albano, dell'Ufficio C. Regionale del Lazio e Direttore del Settore Catecumenato presso l'Ufficio C. Nazionale.

All'inizio del nuovo millennio, gli Orientamenti *Comunicare il Vangelo in un mondo cambia* aprivano la via per un'ulteriore ricezione del Concilio Vaticano II in vista di un agire ecclesiale fondato sul primato dell'evangelizzazione, da attuare in comunità cristiane capaci di offrire itinerari di iniziazione e di catecumenato vero e proprio:

Nuovi percorsi sono richiesti infatti dalla presenza non più rara di adulti che chiedono il battesimo, di "cristiani della soglia" a cui occorre offrire particolare attenzione, di persone che hanno bisogno di cammini per "ricominciare". La nostra "conversione pastorale" è, in qualche misura, già in atto ed è sollecitata dai cambiamenti nella società e di fronte alla fede. Ci è richiesta intelligenza, creatività, coraggio. Occorrerà impegnare le nostre migliori energie in questo campo, mediante una riflessione teologico-pastorale e attraverso l'individuazione di concrete e significative proposte nelle nostre comunità.¹

Fatta eccezione per qualche gruppo di nostalgici, tanti altri si rendevano conto che non si poteva più dare per scontata la fede cristiana tra la popolazione, in città come in campagna. Nemmeno risultava scontato che tutti, cittadini o contadini, fossero stati battezzati da infanti in una comunità cristiana, né che vivessero in essa una forte appartenenza personale. Andavano diminuendo anche le domande di iniziazione per i figli, di matrimonio in chiesa, di sepoltura religiosa e di messe per i defunti. Il *mondo cambiato e in veloce cambiamento* esigeva uno sguardo diverso sulle nuove situazioni. Esso, infatti, era portatore di più dubbi che certezze e rendeva più faticoso scegliere. Ciò portava la Chiesa a interrogarsi su come stava intercettando le inquietudini dei cercatori di Dio.

In questo contesto, si situa il binomio *bisogno-desiderio*: bisogno di cambiare per evangelizzare e desiderio di generare e accompagnare nel cammino di fede. Questi aspetti sono intimamente collegati, come lo sono *Primo annuncio* e *Catecumenato*.

► Premessa: «conversione pastorale» e «rinnovamento ecclesiale»

L'individuazione delle priorità da una parte e il bisogno di intensificare i cambiamenti dall'altra non sono stati accolti con lo stesso spirito e determinazione, né con scelte concrete adeguate. Gli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi ribadiscono che «la «conversione pastorale» in senso missionario, posta in agenda ormai da lungo tempo, ancora attende di maturare nel tessuto di molte comunità. Spesso si fatica a rintracciare la fisionomia di una *comunità domenicale* che diventi una reale comunità di discepoli che si lasciano evangelizzare e che quindi sanno testimoniare la gioia e la bellezza della loro fede».²

Nell'agenda pastorale degli Orientamenti del 2001, i vescovi italiani esortano a considerare che «in un tempo di secolarizzazione e nel quale la nostra società diventa multietnica e multiculturale, la comunicazione del Vangelo rende necessario compiere una paziente e coraggiosa revisione di tutto il tessuto pastorale delle nostre comunità dal punto di vista missionario. Ciò significa una vera «conversione pastorale»».³

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CEI), *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, 2001, n. 59.

² CEI, *Incontriamo Gesù*. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia, 2014, n. 3.

³ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Appendice, n. 4.

Le note pastorali di metà decennio, riguardanti le parrocchie e il dopo Verona, fanno un passo in più: la prima ribadisce la necessità di una conversione della pastorale e della parrocchia, “comunità di credenti in un territorio”; la seconda esorta a «mettere la persona al centro, una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento».⁴

Quest’opera di paziente, coraggiosa e creativa revisione dell’intera azione pastorale in prospettiva missionaria creerà a poco a poco le condizioni per il rinnovamento ecclesiale. E perché tutto questo possa mettere radici e produrre frutti ci vorrà un discernimento comunitario che promuova alcune scelte prioritarie, tra cui il primo annuncio e il catecumenato. Questo rinnovamento è indirizzato a tutte le comunità parrocchiali, senza esclusioni né deleghe.

Un noto catecheta salesiano, Emilio Alberich, con lungimirante lucidità e chiarezza, fin dall’inizio del millennio individuava alcune condizioni per superare un certo ripiegamento ecclesiale e ristabilire l’articolazione del processo dell’evangelizzazione:

È importante promuovere forme di *azione missionaria “ad extra”*, come attuazione dell’essenza evangelizzatrice della Chiesa. Il campo è molto vasto: presenza e servizio; dialogo culturale e religioso; primo annuncio, in vista della conversione alla fede di Cristo. È tutto un ambito di attività al quale non si è abituati, ma che reclama oggi attenzione speciale, come primo passo per un autentico processo di evangelizzazione. Anche l’*azione catecumenale* va riscoperta e valorizzata all’interno del processo evangelizzatore. Va ripresa la pratica del *catecumenato*, la cui importanza non deriva tanto dal numero degli adulti che raggiunge quanto dal suo significato nell’insieme della prassi ecclesiale, in quanto *funzione essenziale* della Chiesa. Il suo ripristino nella progettazione pastorale costituisce oggi un test di validità e un’occasione provvidenziale di rinnovamento ecclesiale. In una *pastorale di evangelizzazione* la prassi catecumenale deve passare da un’esperienza limite, marginale, eccezionale, a rappresentare un momento esemplare, significativo e carico di futuro.⁵

Queste indicazioni sono diventate una costante nella riflessione della Chiesa in Italia, ma nella pratica delle comunità concrete ancora faticano ad essere assunte nella progettazione dell’azione ecclesiale. *Conversione* e *rinnovamento* sono categorie che rimangono sempre attuali e necessarie.

1. Primo annuncio: dalla semina ai «nuovi inizi»

Negli ultimi decenni, alcuni ambiti di fondamentale importanza per la vita cristiana non sono mai stati pienamente accolti nelle comunità ecclesiali. *Primo annuncio*, *catecumenato*, *iniziazione cristiana* e *catechesi* sono ancora espressioni da addetti ai lavori; mentre termini come *predicazione*, *dottrina* e *catechismo* permangono nell’immaginario della gente, benché non sempre comprese nel loro pieno significato.

Il collegamento tra queste azioni è rappresentato dalle tappe indispensabili per *diventare e rimanere cristiani!* E questo non può accadere senza una comunità di discepoli-testimoni,

⁴ Cfr. CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. Nota pastorale, 30 maggio 2004, n. 1; CEI, “*Rigenerati per una speranza viva (1Pt 1,3): testimoni del grande sì di Dio all’uomo*”. Nota pastorale dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale, 29 giugno 2007, n. 22.

⁵ E. ALBERICH, *Evangelizzazione e catechesi in un mondo che cambia*, in ISTITUTO DI CATECHETICA, *Andate e insegnate. Manuale di catechetica*, Elledici, Leumann (TO) 2002, 35-36.

grembo che genera alla vita in Cristo. Perciò, più che ribadire la distinzione effettiva è fondamentale approfondirne il legame e la complementarietà esistenti:

La finalità della prima evangelizzazione è di aiutare l'ascoltatore a diventare credente nell'unico vero Dio e in Gesù Cristo. Quella del catecumenato è di aiutare questo iniziale credente a consolidare la fede, la conversione, e di offrire al catecumeno l'indispensabile apprendimento per essere discepoli di Cristo nella comunità dei credenti e nella realtà del mondo.⁶

1.1. Ripartire dalla semina

Un'immagine molto diffusa da quando si è cominciato ad approfondire il tema del Primo annuncio in Italia, rende con semplicità quanto è in questione:

La nostra attuale azione pastorale somiglia talvolta all'opera di un agricoltore innamorato della propria terra, egli zappa, concima, innaffia, spesso con grande dispendio di energie... ma nessuno si è preoccupato di seminare in quel campo e gli sforzi risultano sterili! Se la catechesi e la parnesi corrispondono alla coltivazione, il primo annuncio corrisponde alla semina, ed è tale semina a mancare in gran parte della nostra attuale pastorale ordinaria.⁷

Già il documento base, *il rinnovamento della catechesi*, trent'anni prima, presentava il primo annuncio come l'evangelizzazione necessaria nei nostri tempi così come all'inizio della Chiesa:

L'esperienza pastorale attesta che non si può sempre supporre la fede in chi ascolta. Occorre ridestarla in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in coloro che vivono nell'indifferenza, farla scoprire con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente rinnovarla in quelli che la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo.⁸

Nella nota pastorale sul rinnovamento delle parrocchie in senso missionario sono elencati alcuni orizzonti di cambiamento pastorale. Questi partono proprio dal *primo annuncio* e dalla generazione alla vita cristiana attraverso l'iniziazione cristiana, incluso il *catecumenato* degli adulti. Ripartire dalla coscienza che "non si nasce cristiani" significa che «non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa:

C'è bisogno di un *rinnovato primo annuncio* della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali.⁹

E perché questo possa prendere forma tangibile, è necessario un cammino sinodale dove condividere «lo sforzo per ridire i tratti essenziali della fede cristiana, per congiungere momento personale e dimensione ecclesiale, bisogno di spiritualità e scelte pratiche, preghiera e azione, mistica e impegno. In una parola, occorre ritrovare il ritmo dell'esperienza cristiana, che ha un

⁶ J. GEVAERT, *La proposta del Vangelo a chi non conosce il Cristo. Finalità, destinatari, contenuti, modalità di presenza*. Elledici, Leumann (Torino), 2001, 38.

⁷ UFFICIO CATECHISTICO REGIONALE - LAZIO, *Linee per un progetto di Primo Annuncio*, Elledici, Leumann (Torino), 2002, 3.

⁸ CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, n. 25.

⁹ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 6.

indubitabile riferimento alla coscienza e all'identità personale e, insieme, si realizza in una chiamata all'appartenenza ecclesiale e all'impegno nel mondo».¹⁰

1.2. Il coraggio dell'annuncio: «una precisa scelta» e «un'offerta di compagnia e speranza»

Quando Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* ha ribadito che il mandato missionario (Mt 28,20) comprende la necessità di un cammino di crescita, ha rimesso in primo piano e reso attuali queste tematiche che rischiavano di rimanere secondarie, ai margini della discussione ecclesiale:

Così appare chiaro che il primo annuncio deve dar luogo anche ad un cammino di formazione e di maturazione. L'evangelizzazione cerca anche la crescita, il che implica prendere molto sul serio ogni persona e il progetto che il Signore ha su di essa ... non sarebbe corretto interpretare questo appello alla crescita esclusivamente o prioritariamente come formazione dottrinale.¹¹

E conclude: «L'educazione e la catechesi sono a servizio di questa crescita».¹² L'annuncio, quindi, come iniziativa di Dio; l'incontro con Gesù e la sua chiamata, come passaggio di fede; e il catecumenato come risposta personale di chi si lascia guidare dallo Spirito in un cammino integrale di formazione e di maturazione nella vita cristiana:

Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o "kerygma", che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale... Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio... È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti.¹³

Richiamando questa centralità del *kerygma* e l'importanza dell'iniziazione *mistagogica*, il Santo Padre fa riferimento all'insieme del cammino catecumenale, «in accordo con il discernimento di ogni comunità educativa... in un ampio processo di crescita e d'integrazione di tutte le dimensioni della persona in un cammino comunitario di ascolto e di risposta».¹⁴

Gli orientamenti *Incontriamo Gesù* accolgono pienamente le indicazioni dell'esortazione apostolica, insieme alla riflessione maturata nel decennio anteriore, nel secondo capitolo: *Annunciare il Vangelo di Gesù. Il coraggio del primo annuncio*. In esso troviamo la scelta di fondo che richiama sia la nota pastorale sul volto missionario delle parrocchie, sia quella sul primo annuncio¹⁵:

Il primo annuncio oggi è una *dimensione* che deve attraversare ogni proposta pastorale, anche quelle rivolte ai battezzati: di esso «vanno innervate tutte le azioni pastorali». Nelle nostre comunità incontriamo persone che hanno conosciuto Gesù e il suo messaggio, ma non hanno ancora maturato una personale decisione di fede. È necessario aiutare le comunità cristiane, cominciando dalle parrocchie, a strutturare in modo missionario le loro azioni e la loro presenza.¹⁶

¹⁰ VESCOVI DELLE DIOCESI LOMBARDE, *La sfida della fede: il primo annuncio*, Bologna, 2009, n. 3.4.

¹¹ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*. Esortazione apostolica (EG), 2013, n. 160.

¹² EG, n. 163.

¹³ EG, n. 164. Cfr. FRANCESCO, *Christus vivit*. Esortazione Apostolica post-sinodale, 2019, nn. 209-215.

¹⁴ EG, n. 166.

¹⁵ CEI – COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, Questa è la nostra fede*.

Nota pastorale sul primo annuncio, 15 maggio 2005.

¹⁶ CEI, *Incontriamo Gesù* (IG), n. 33.

Troviamo poi alcune indicazioni di come il primo annuncio permetta ai cristiani «di entrare nel territorio affascinante degli interrogativi e delle esperienze umane come soglie di senso»:

Possono essere valorizzate, anzitutto, le occasioni offerte dall'esistenza, soprattutto i momenti *forti* attraverso i quali tutti gli uomini e le donne passano: l'essere generati, l'iniziazione degli adolescenti e dei giovani alla vita, la scelta vocazionale al matrimonio, al sacerdozio o alla vita consacrata, la professione e la fedeltà nella vita adulta, la fragilità, la disabilità e la malattia, le gioie e i lutti, l'esperienza della morte. Le «soglie della vita» sono un momento propizio per il primo annuncio del Vangelo, perché in questi snodi ogni uomo o donna sperimenta che la vita è «di più», vale più di ciò che noi produciamo; sono snodi che provocano ad aprire il cuore e la mente al dono di Dio.¹⁷

Merita una menzione particolare una proposta nazionale di formazione legata ai *passaggi di vita – soglie di fede*. Si tratta del *progetto secondo annuncio* portato avanti per cinque anni fino al 2018 da un'équipe di esperti di tutta Italia coordinata da Enzo Biemmi. Esso ha portato in evidenza alcune buone pratiche, riuscendo a imparare da esse e a raccontarle: «Come il «primo annuncio» pone il fondamento, la base di una vita riconosciuta come raggiunta dalla grazia, così il «secondo annuncio» va inteso come la riattivazione del primo, il suo verificarsi nelle vicende della vita, il riaccendere del primo annuncio dentro la storia umana nei suoi passaggi».¹⁸

2. Catecumenato: «diventare cristiani» in comunità inclusive e generative

Incontriamo Gesù assume e rilancia quanto indicato dalle note pastorali sull'iniziazione cristiana¹⁹ e stimola a compiere nuovi passi per quanto riguarda il *diventare cristiani*. Esso mette in primo piano l'iniziazione cristiana degli adulti e in seguito gli itinerari di catechesi per l'iniziazione cristiana di bambini e ragazzi, sottolineando, però, l'importanza di un'*ispirazione catecumenale*.²⁰

Questa scelta non è ancora compresa e recepita fino in fondo. In ogni caso, da impegno di pochi, il catecumenato è destinato ad essere compito di tutta la comunità: si sta passando dall'attendere all'andare incontro, dalla conservazione alla missione, dall'organizzazione all'attenzione alle persone. Un cambio di sguardo sulla realtà e di conseguenti priorità pastorali, non indifferente.

2.1. La domanda dei cercatori di Dio, «mossi dalla nostalgia del suo volto»

Sono sempre più presenti e insistenti le voci di giovani e adulti cercatori di Dio che domandano di essere battezzati. Al tempo stesso, è frequente la fatica di intercettare e accogliere questa domanda e di superare l'idea che si tratti di un problema o un disagio da risolvere quanto

¹⁷ IG, n. 36. Cfr. *La sfida della fede: il primo annuncio*, 5-26. Cfr. *Questa è la nostra fede*, nn. 18-23.

¹⁸ E. BIEMMI (a cura di), *Il Secondo annuncio: la mappa*, EDB, Bologna, 2013, 16.

¹⁹ CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana*. 1. *Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 1997; 2. *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 1999; 3. *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, 2003.

²⁰ Cfr. IG, nn. 49-51; n. 52.

prima. La questione è ancora più delicata quando si tratta di adolescenti e giovani. Molti operatori pastorali, inclusi alcuni parroci, non sono consapevoli che anche questi devono essere accompagnati come gli adulti e che la loro richiesta di essere battezzati va deferita al vescovo.²¹

Non c'è un'omogeneità in tutta la Penisola. È certo che nell'arco di una trentina d'anni, siamo passati a una presenza sparsa in tutta Italia, anche là dove non ci si aspetterebbe. Già la prima nota sull'iniziazione cristiana riportava questa *situazione nuova*:

Si tratta, in genere, di persone che non furono battezzate nella prima infanzia pur provenendo da famiglie tradizionalmente cristiane ... Rilevante poi, e in certi ambienti maggioritario, il caso di giovani o adulti stranieri, europei ed extraeuropei, che chiedono il Battesimo.²²

Una particolare attenzione va riservata ad alcune situazioni: chi ha già un'esperienza coniugale precedente, chi si trova in una condizione di vita particolare – carcerati, malati gravi, girovaghi, lavoratori pendolari – e richieste di adolescenti e giovani con disabilità:

Molti di loro cercano Dio segretamente, mossi dalla nostalgia del suo volto... Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma “per attrazione”.²³

2.2. Dal monitoraggio nazionale, il potere e la fragilità dei numeri

Ogni anno, a partire dal 1996, viene chiesto alle diocesi di inviare i dati relativi a giovani e adulti battezzati. Inizialmente, solo nove diocesi comunicarono il numero dei neofiti, 229, di cui 38% italiani e 62% stranieri. Dal 2000 al 2010 si è passati da più di 800 a più di 1000 neofiti, mantenendo sempre la stessa percentuale tra italiani e stranieri. Dal 2010 al 2016, secondo i dati inviati da circa il 60% delle diocesi, il numero dei neofiti è rimasto pressoché invariato: dai 1000 ai 1200 battesimi ogni anno, ma la percentuale di italiani è salita al 40%. In occasione del XXV del Settore nazionale per il Catecumenato,²⁴ il gruppo nazionale ha confermato che dai 1200 ai 1500 adulti sono battezzati ogni anno – di questi, ben l'80% accompagnati secondo le tappe e i passaggi indicati nell'itinerario catecumenale – e che, in più di 120 diocesi, sono state regolarmente presentate domande di battesimo di adulti. La presenza di tali richieste, perciò, non è più un'esclusiva delle grandi diocesi né delle grandi città.

Ci sono altri dati rilevati dalle statistiche annuali che meritano risalto:²⁵ l'aumento delle richieste da parte di italiani; la prevalenza di donne e di giovani; le richieste degli europei in gran parte dell'Est; tra gli stranieri la maggioranza sono africani provenienti dall'Islam e dall'animismo; i latinoamericani hanno spesso alle spalle delle esperienze di sincretismo o di sette; gli asiatici faticano, più degli altri, a comprendere il modo di vivere e di credere dei cristiani in Occidente.

Affinché la Chiesa possa andare incontro e accogliere gli uomini e le donne in cerca di Dio e che chiedono di diventare cristiani, è fondamentale «farsi prossimo» e «coinvolgersi» per poterli

²¹ Cfr. *Codex Iuris Canonici*, 25 gennaio 1983, can. 863.

²² CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CEI, *Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, n. 2.

²³ EG, n. 14.

²⁴ XXV Convegno del Settore nazionale del Catecumenato tenutosi a Roma il 28-29 aprile 2018.

²⁵ Cfr. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE (UCN) – SETTORE CATECUMENATO, *Verso la vita cristiana. Guida per l'itinerario catecumenale degli adulti*, EDB, Bologna 2014, cap. II.

accompagnare adeguatamente, ponendo particolare attenzione alla loro origine culturale e religiosa, tenendo conto della loro storia personale e delle attuali disposizioni esistenziali.²⁶

A proposito del numero di catecumeni e neofiti attualmente presenti nelle diocesi italiane, si incorre spesso nell'errore di considerarli individualmente, anziché come *persone in relazione*, legate ad altri – coniuge, genitori, amici, parenti stretti, compagni di lavoro. Infatti, il cammino di fede di un giovane o di un adulto catecumeno coinvolge direttamente coloro che gli stanno accanto.

Su questo fattore numerico, sono degne di nota alcune considerazioni di mons. Ruspi:

L'esiguità numerica non deve trarre in inganno. Il fatto è nuovo, tale da richiedere una modificazione della mentalità capace di innervare stili pastorali di autentica forza e novità evangelizzatrice e non solo operare aggiustamenti per seguire, cioè, i sentieri usati. In verità il catecumenato – o meglio, la situazione che lo ripropone all'attenzione ecclesiale – è un autentico segno dei tempi, un *kairòs*.²⁷

2.3. Al servizio del «dono di Dio», in comunità generative

Dall'accoglienza del dono di grazia operato da Dio – che arriva al cuore misteriosamente – nasce il bisogno di accogliere chi è stato chiamato «alla fede in Gesù e alla fraternità cristiana». Ad essi, «viene proposto un cammino che accoglie la ricerca interiore, la confronta con la verità del Vangelo, all'interno di un'esperienza ecclesiale concreta».²⁸

L'indicazione della strada da percorrere diventa sempre più un patrimonio comune. È importante sottolineare, però, alcune attenzioni ancora aperte e bisognose di approfondimento.

■ Il bisogno-desiderio di comunità-grembo

Non è mai scontato ricordare che «l'iniziazione cristiana avviene nella Chiesa e grazie a essa. Di fatto, ogni comunità cristiana non solo è responsabile del percorso iniziatico, ma è il seno materno che accoglie i nuovi credenti, li accompagna, li nutre, li fa crescere e, a tempo opportuno, li rigenera a vita nuova».²⁹ È importante che ci sia una sensibilizzazione tale da persuadere ogni comunità parrocchiale a interrogarsi, senza idealismi e ingenuità, sulla propria fertilità e disponibilità a generare nella fede attraverso una vera e propria pastorale generativa.

■ Il bisogno-desiderio di discernimento-accompagnamento

La domanda da parte dei cercatori e l'accoglienza fraterna in una comunità concreta dovranno essere sostenute dal dialogo costante e dal discernimento che accompagnerà tutto l'itinerario catecumenale. Perché questo si realizzi, sono fondamentali: una visione integrale del percorso, l'incremento della capacità di ascolto e la disponibilità di tempo. Ci vuole una testimonianza di prossimità che doni *sensi nuovi* per mettersi accanto alla persona, con tutta la sua storia. Un'attenzione particolare va riservata a chi si «trova in una condizione matrimoniale complessa».³⁰

²⁶ *Ibidem*, 31-32.

²⁷ W. RUSPI, *Il catecumenato: un futuro per la Chiesa?*, LEV, Città del Vaticano 2014, 202.

²⁸ IG, n. 49.

²⁹ G. CAVALLOTTO, *Il catecumenato: orizzonte pastorale e itinerario specifico* in UCN, *Incontriamo Gesù, Annuncio e Catechesi in Italia alla luce degli Orientamenti nazionali*, EDB, Bologna 2014, 158.

³⁰ FRANCESCO, *Amoris laetitia*, 19 marzo 2016, n. 249.

■ **Il bisogno-desiderio di una pluralità di testimonianze e di linguaggi**

L'accompagnamento dei catecumeni e dei neofiti non deve mai ridursi all'impegno di alcuni *addetti ai lavori* né essere considerato un fatto privato. Di fatto, si diventa credenti in una comunità concreta, secondo le disposizioni del vescovo e la guida del parroco.

Anche se "i catechisti svolgono una funzione particolare nel percorso catecumenale",³¹ l'itinerario non è opera esclusiva di questi e non è nemmeno riducibile al solo ambito della catechesi. Gli accompagnatori, oltre ai catechisti, dovrebbero essere accuratamente scelti e formati anche tra gli animatori della liturgia e della Caritas, della pastorale familiare e giovanile... Inoltre, si dovrebbe garantire la diversità dei linguaggi e delle esperienze: i momenti di preghiera e di celebrazione, il servizio ai bisognosi, i momenti di fraternità.

Per sostenere le comunità parrocchiali e mettere in dialogo i vari uffici pastorali diocesani è fondamentale valorizzare il Servizio diocesano per il Catecumenato, solitamente costituito come settore dell'Ufficio catechistico.

► **Conclusione: il bisogno-desiderio di una fraternità dove abitare**

Perché il *primo annuncio* e il *catecumenato* diventino di casa nelle nostre comunità ecclesiali si intravede ancora tanta strada, principalmente per quanto riguarda qualche preconetto, senso di inadeguatezza e paura di affrontare il nuovo nella sua complessità. Nel frattempo, non si può «lasciare fuori» chi è raggiunto dall'iniziativa di Dio e desidera mettersi in cammino da discepolo:

Quando un candidato si presenta per camminare nella fede, la prima cosa da fare non è insegnargli la verità della fede, ma di aprirgli uno spazio di fraternità, di accoglienza reciproca e di ospitalità condivisa nel nome del Vangelo. Ecco perché, oggi più che mai, abbiamo bisogno di comunità cristiane fraterne che gettino un ponte fra le generazioni e che costituiscano, attraverso la loro vita stessa, un ambiente al quale dei nuovi venuti nella fede desiderino unirsi e appartenere.³²

La vera sfida, perciò, consiste nel creare luoghi di fraternità, di prossimità, dove si possa vivere *l'incontriamo Gesù*. E questo oggi ha a che fare soprattutto con «la sfida delle "culture urbane" che vede un significativo mutamento – amplificato dai mezzi di comunicazione – degli stili di vita rispetto alla "cultura rurale" nella quale numerose strutture pastorali si erano plasmate".³³

Le comunità hanno cominciato a *lasciarsi disturbare* e ad accogliere le domande che dalle città sono arrivate un po' ovunque. Dal *problema* da sbrigare in fretta, di cui liberarsi quanto prima con soluzioni da riprodurre a catena, si sta passando alla coscienza del *dono*³⁴ che muove a rendersi disponibili, ringraziare e gioire, accettare i tempi diversi, stupirsi considerando ogni richiesta un nuovo inizio, unico e irripetibile. Niente surrogati, né prodotti falsati o aria chiusa.

³¹ UCN – SETTORE CATECUMENATO, *Verso la vita cristiana*, 60.

³² A. FOSSION, *Annuncio e proposta della fede oggi*, in «La Scuola Cattolica», (2012) 3, 310.

³³ IG, n. 2; Cfr. EG, nn. 71-75.

³⁴ IG, n. 51.

Crescono alcune esigenze specifiche di conversione in vista di un effettivo rinnovamento: il superamento del clericalismo; la decentralizzazione della pastorale e il ridimensionamento di strutture e organizzazioni; il ritorno all'essenziale; una maggior sinodalità e integrazione; promozione di nuovi ministeri e valorizzazione delle realtà locali; audacia e creatività nel mettere in pratica indicazioni e orientamenti con uno sguardo rinnovato sul futuro... Senza la paura di «ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità».³⁵

E se volessimo dire con un'immagine la sfida del diventare cristiani oggi? Tenendo conto che il mondo si è spostato verso le città,³⁶ pensiamo a una persona molto legata al suo centro storico, con la sua piazza, il campanile, il duomo, i negozi e le botteghe, i suoi palazzi, i vicoli – tutto restaurato e mantenuto a dovere dai migliori artigiani ed esperti, con le tecniche più avanzate. E immaginiamo che costui, all'improvviso, si renda conto che nessuno si è preoccupato abbastanza e a tempo debito di far crescere una nuova generazione che abitasse quel luogo. C'è tutto *ma non c'è nessuno*. La vita e la città sono altrove, si sono spostate nelle periferie... e nei centri commerciali. Chi è rimasto è estraneo o straniero a tutto – roba da turista o gente di passaggio. Il nostro cittadino si rende conto che non c'è nulla che unisce chi è rimasto con chi è andato via; nulla che gli dia identità, che lo renda parte di qualcosa di più grande, una famiglia, un popolo. Allora, decide di prendere iniziativa: vuole ascoltare tutti, uno ad uno. Decide di promuovere occasioni di incontro e di festa, di dialogo e di prossimità, accettando i tempi lunghi, senza pretese di unanimità. Si convince che può farlo solo insieme agli altri. Tutto per ridare vita e speranza all'intera città, nella quale, nel frattempo, il centro storico è *diventato nuovo*, e non solo perché pieno di storia, ma perché ricco di storie.

Ci vuole *un'azione decisa e decisiva* verso fuori, «in uscita» per ridare volto e voce ad ogni prossimo, creando le condizioni necessarie per il dialogo e il racconto, per la ricerca e le domande, per nascere (o rinascere) e far crescere. *Un luogo generativo e inclusivo*, dove ci si prende cura di ciascuno e non si lascia indietro nessuno. Così, «in un ambiente spesso indifferente se non addirittura ostile al messaggio del Vangelo, la Chiesa riscopre il linguaggio originario dell'annuncio, che ha in sé due caratteristiche educative straordinarie: la dimensione del dono e l'appello alla conversione continua».³⁷

pjourdan8@gmail.com ■

³⁵ EG, n. 33.

³⁶ Secondo il “World Urbanization Prospects 2018” delle Nazioni Unite, nel 2050 quasi il 70% della popolazione mondiale vivrà in aree urbane. Una trasformazione radicale da gestire con una visione strategica. Dal 2007, per la prima volta nella storia dell'umanità, è stato constatato che la popolazione urbana ha superato quella rurale. Questo movimento determina nuove sfide e la ricerca di un nuovo stile di vita a misura d'uomo.

³⁷ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, 2010, n. 40.